

L'AMORE GENERA LA VITA. LA VITA SI IMPEGNA NELL'AMORE.

RUOLI E DINAMICHE DELL'AFFETTIVITÀ CONIUGALE E FAMILIARE

1. L'amore sponsale alla luce della teologia biblica

Quando il creato sembrava terminato con la creazione dell'uomo, Dio si accorse che l'uomo era solo. Allora gli volle dare un aiuto che gli fosse simile: la donna. Finalmente, ora, l'uomo ha trovato ciò che gli è simile e gli permette di uscire dalla solitudine iniziale. In lei c'è *l'uguaglianza* (simile) e il *completamento* (un aiuto). È Dio stesso che conduce la donna all'uomo. La donna procura nell'uomo, come reazione, **stupore, gioia**, perché con lei l'uomo può incominciare a vivere la relazione, la corrispondenza umana.

Nel vedere la donna, l'uomo esprime la famosa espressione: “*è osso dalle mie ossa e carne della mia carne*”. Con questa frase si vuole mettere in evidenza la parentela tra l'uomo e la donna, vale a dire **la pari dignità** che intercorre tra di loro. La relazione che sono chiamati a vivere (cioè l'uomo con sua moglie) sarà una relazione *fondamentale e di gran lunga superiore a quella stessa del sangue*, e quindi della paternità e maternità. Infatti, l'attrazione esercitata nell'uomo da parte della donna, e viceversa, supera il vincolo di appartenenza familiare. Ciò significa che l'uomo si muove sull'onda dello stupore contemplativo (è il movimento dell'estasi, ossia dell'uscita da sé verso l'altro), come affascinato dalla donna, nella quale trova l'immagine di se stesso.

Il testo biblico dice che Dio stesso ha espresso il concetto dell'unità carnale: “*E i due saranno una carne sola*”. Questa breve espressione mette in risalto l'unità che passa tra l'uomo e la donna attraverso *la corporeità*, che è la via più completa mediante cui i coniugi esprimono la loro unione. Ciò ci induce a dire che il **corpo ha una connotazione sponsale**, vale a dire è configurato all'unione, per manifestare nel massimo segno la comunione tra i due.

Il comando dell'unione esce da Dio; il che attesta che **il matrimonio è disposto-voluto da Dio** stesso, perché *parte integrante del progetto della creazione dell'umanità* ed è, altresì, concepito chiaramente secondo il concetto di *monogamia*.

Di fronte alla donna l'uomo sperimenta per la prima volta in senso pieno la sua estasi, cioè la sua uscita da sé per incontrare il diverso da sé .

L'espressione pronunciata da Dio "*una carne sola*" può essere interpretata in duplice modo. Il primo, si muove nella direzione dell'unione spirito-corpo e chiama in causa **il rapporto sponsale**, quale esclusivo, primario perché coinvolge il corpo e lo spirito dei due. È *il momento della massima pienezza sperimentata dall'uomo nel corpo e nello spirito*. Il secondo, chiama in causa la nascita del **figlio**. È lui l'unica carne che esce dall'unione delle due carni, nella quale è possibile ravvisare i tratti dell'uno e dell'altro genitore. Il figlio, allora, è *la memoria vivente dell'unione di amore dell'uomo con la sua donna, tali prima dell'unione (e mentre si uniscono), ma padre e madre dopo l'unione, in seguito al concepimento della nuova carne*.

Le due interpretazioni non si escludono ma si completano, perché concorrono a dare del matrimonio una visione grandiosa, in quanto concepito come comunione totale dei cuori e dei corpi, mistero di unità nell'amore e di fecondità, e segno straordinario ed eloquente dell'unità tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la Chiesa.

Un ultimo aspetto che ci consegna la teologia Jhawista è la **nudità** dell'uomo e di sua moglie vissuta nella naturalezza e senza vergogna, mentre sono l'uno di fronte all'altro.

Per la cultura ebraica del tempo l'essere nudi significava esporsi, scoprirsi nella vulnerabilità, fragilità, debolezza; manifestare, insomma, miseria, povertà e umiliazione. La nudità significa l'indigenza estrema, la perdita di dignità, la situazione di limite esistenziale. Il contrario lo esprime il vestito indossato dalla persona.

Nel nostro caso il testo biblico afferma che l'uomo e la donna sono nudi l'uno di fronte all'altro, ma non provano vergogna. Teologicamente questo significa che ***due si riconoscono a vicenda nella reciproca grande dignità e nello stesso tempo si accettano nella loro limitatezza, senza sopraffazione e senza timore reciproco***. Non hanno bisogno di coprirsi perché il loro sguardo è puro e amorevole.

Nello stesso tempo, nessuno dei due teme da parte dell'altro alcunché di negativo. La loro limitatezza e fragilità espressa nella nudità non diventa per l'altro occasione per esercitare sopraffazione, violenza o altro, estraneo al rapporto di intimità e coniugalità umana ed umanizzante che intercorre fra la coppia.

La ragione di tutto ciò sta nel *sentirsi reciprocamente l'uno parte dell'altro, una sola carne*. ***Nello stato di nudità vi è il gesto della reciproca consegna di sé al partner, nella certezza di trovare accoglienza e rifugio***. Al momento di massima

debolezza deve corrispondere quello di massima delicatezza, responsabilità, accortezza e protezione. Dunque, **la nudità è per la consegna totale di sé.** La fragilità e vulnerabilità non è per il possesso dell'altro ma per l'estasi di sé verso l'altro di fronte a sé.

La nudità non è per la voracità dell'altro ma per l'accoglienza. Dunque, non l'uomo prende (fagocita) la donna perché ha fame di lei e viceversa, ma è la donna a farsi cibo e consegnarsi all'altro per alimentarlo nella crescita dell'amore e nel dinamismo della comunionalità.

La nudità permette all'uomo e alla donna di scoprire e sperimentare **l'intimità**, cioè lo spazio in cui la dimensione interiore dell'uomo è percepita in modo diverso, nuovo, capace di permettere il movimento estatico, cioè l'uscita da sé per l'incontro con l'altro. *Come possiamo intendere l'intimità? È lo spazio interiore che si apre alla relazione tra Adamo ed Eva ed esprime una mutua appartenenza in cui la soggettività di ciascuno può entrare ora in comunione con l'altro senza timore di perdersi ed essere forzato.*

In conclusione, *la nudità è per la sponsalità, cioè la comunione dei corpi.* In tale economia l'uomo, contemplando il corpo della donna scopre la bellezza e la bontà del suo corpo, la funzione che esso esprime e la parola esperienziale che esso pronuncia, cioè l'unione. Quindi la esercita sapendo, volendo e vivendo.

Ecco delineato l'amore umano ed umanizzante!

2. La spiritualità della coppia

2.1. Le dimensioni dell'amore di coppia

La teologia biblica ci ha permesso di vedere il progetto pensato e realizzato da Dio sin dall'origine, un progetto che vede l'uomo e la donna impegnati reciprocamente nella relazione, nel dono totale di sé, nella mutua corresponsione di quel dinamismo interiore che alberga nel cuore dell'uomo, vale a dire la naturale tendenza di uscire da sé per incontrare l'altro.

Pertanto, l'uomo e la donna sono chiamati alla comunione non solo nella dimensione psichica e spirituale ma anche nella dimensione fisica. Per essere più precisi, dovremmo dire che **il corpo è la dimensione esteriore della persona**, la fa percepire, e diventa al tempo stesso sua espressione plastica.

In altri termini, il ti amo lo si dice col corpo; la scelta che l'altro è per sé lo si dice con il corpo; il rifiuto dell'altro lo si dice con il corpo; la volontà di farsi dono e

di accogliere il dono, nonché la gioia di entrare reciprocamente nell'intimità altrui, cioè la profondità dell'altro, lo si dice con il corpo. Dunque, il corpo è parte integrale della persona ed elemento essenziale nella dinamica dell'amore.

Adamo ed Eva capiscono presto nella loro esperienza d'amore di essere chiamati ad **esistere l'uno per l'altro**. Loro non riconoscono solo che l'altro ha la propria carne, ma si determinano ad essere una sola carne (all'incontro-constatazione segue la comunione), e questo grazie al dono della libertà che si scambiano reciprocamente.

La libertà è l'habitat dell'amore. La libertà è il respiro dell'amore, perché grazie ad essa il dono viene concepito, offerto e accolto. Nella libertà la persona si decide ad esistere per l'altro e fa della propria vita un costante proposito di incontro con l'altro, **per passare dall'io e tu al NOI comunione**. L'esistere diventa co-esistere, cioè scegliere lo stesso spazio e lo stesso tempo di esistenza come conferma del dono reciproco di sé.

La comunione promessa si fa realtà soltanto se le persone si mettono in gioco mediante il dono della propria libertà. L'aver incontrato l'altro, e vissuto lo stupore contemplativo che genera il movimento di estasi verso di lui, fa sì che d'ora in poi la vita non sia più concepita senza l'amato. Si vivrà nell'unione e la vita non sarà altro che conferma di unità e di comunione.

Il dono della libertà si autodetermina nella consegna di se stesso, ma non forza l'altra parte nel dono da ricevere. Dà nella convinzione di sé, nell'immediatezza, e sa attendere il tempo dell'altro nella sua volontà di donazione. L'incontro delle due libertà si fa comunione esistenziale, ove tutto diventa unità.

Si vede con l'altro e come l'altro, cioè si accoglie la differenza che l'altro propone, e che concorre a costruire quella parte mancante alla totalità. **Si passa, cioè, dal vedersi al vedere insieme la stessa cosa,** per amarla allo stesso modo, e per sceglierla nello stesso modo e nello stesso tempo, onde impiegare la stessa parte di energia richiesta per l'ottenimento di quel fine. In questa ottica può essere compreso il senso dell'espressione: "Mi vuoi bene?". Si tratta di vedere la stessa verità e averla nel cuore disponendosi a realizzarla nella **noità**, cioè nella comunione del NOI coniugale.

Un'altra dimensione dell'amore coniugale è quella che conferma l'esistenza reciproca. Che significa? L'amore conferma il bello che si è e il bello che l'altro è. Si dispone ad accogliere l'altro così come è nell'identità scaturita da Dio stesso. *Il vero*

amore conferma nella bellezza che tu sei, e non ti distrugge, non ti profana, non ti offende, ma ti accoglie, custodisce, coltiva e fa crescere.

Il mio che tu sei si giustifica per il tuo che io sono. **Il possesso è esercitato nell'accoglienza del dono e nella sua custodia.** **L'iniziativa del dono genera la replica al dono.** Amare, allora, equivale a confermare l'esistenza e la bellezza della persona. Questo concetto viene espresso quando si ricorre alla frase entrata nel comune lessico degli amanti: "*Il mio amore ti fa vivere*".

L'amore è anche **promozione della persona**, cioè *impegno a promuovere il bene della persona*. In questo modo **l'amore s'impegna a garantire, costruire e confermare la libertà dell'altro**, mediante cui il partner può conseguire la sua felicità e costruirla attraverso le espressioni della libertà. Questo concetto viene reso con l'espressione comune: "*Io con te sto bene!*".

L'amore che deve passare tra l'uomo e la donna **dev'essere un amore umano, ossia un amore vissuto nella totalità e reciprocità**. Nell'amore ci dev'essere tutto l'uomo e tutta la donna. L'amore è il respiro stesso della coppia. Infatti, come per il respiro, nella vita dell'amore c'è la fase della inspirazione (*l'accoglienza*) e quella della espirazione (*il dono*). In altri termini, la reciprocità suppone l'essere dono l'uno per l'altro. **Nell'amore di coppia non è contemplato il senso unico, ma il senso alternato: accogliere/offrire, ossia il respiro che fa vivere la coppia stessa.**

2.2. Le qualità dell'amore per la coppia cristiana

Vogliamo di seguito richiamare alcuni elementi che caratterizzano l'amore umano e cristiano. Esso è:

- **Unico:** cioè *indiviso, esclusivo*, ove la scelta dell'altro diventa scelta definitiva ed appagante, perché **non si scelgono le cose della persona, ma la persona che si rivela all'altro mediante le cose di sé.**
- **Eterno:** vale a dire *duraturo*, che chiama in causa tutta la vita. Per tal fine, **non può mai essere solo emozionale, istintivo, entusiasta, ma radicato nella persona che sa, vuole, sceglie ed è responsabile**, cioè sa dare ragione del suo amore per l'amato. *Il vero amore coinvolge tutta la persona; e la persona coinvolta è il per sempre dell'amore.*
- **Paritario:** l'amore è sempre uno **sguardo orizzontale** e mai verticale. Si guarda l'amato negli occhi, *avendo la stessa altezza dei suoi occhi,*

cioè la stessa dignità personale. Giammai lo sguardo dell'amore si farà verticale tra i due amanti, perché significherebbe disparità tra loro, ove l'uno è signore che domina e l'altro è suddito che obbedisce. In tale dimensione il vero amore permette agli sposi di superare la tentazione egoistica del dominio sull'altro, ma *trasforma la tentazione del possesso dell'altro in dono di sé all'altro.* In questo vi è l'affermazione dell'amore. Dunque: **la relazione è per l'oblatività e non per il dominio.**

- **Unitivo:** finalizzato all'unità dei due amanti, in cui *trova spazio la fecondità,* cioè la vita che si afferma come estasi della coppia. L'amore che vive non resta entro i suoi confini ma si espande andando oltre sé. L'amore che i due si comunicano si espande sino a superare il NOI coniugale, per far spazio al nuovo soggetto relazionale: il figlio. In quello stesso momento l'identità degli sposi vive un'evoluzione sostanziale: ***da marito e moglie a padre e madre.*** Quindi, dalla coniugalità alla genitorialità
- **Naturale:** l'amore si esprime con gli strumenti dell'amore. Tra questi spicca la bellezza del corpo. Esso dice la dimensione plastica ed empirica dell'altro e di sé. È quanto di più concreto ed aderente alla persona si possa offrire nel momento dell'amore. Pertanto, il corpo non può essere mortificato dalla vergogna di sé per la nudità, *ma la nudità si fa contemplazione di rispetto e di responsabilità dell'amato nel contesto dell'amore vero e personale.* Ciò di cui si deve avere vergogna e paura è la **nudità senza la persona! La presenza della persona dà verità di dignità alla nudità.** Il vero amore sa apprezzare la nudità perché essa richiama la persona e non è separata dalla persona. Dalla bellezza contemplata nella sua verità (la nudità) scaturisce l'estasi dell'amante verso l'amato.
- **Totale:** il vero amore deve esprimere tutto l'uomo che sta amando, perché *è l'uomo che ama a dare il colore e lo spessore alla sessualità che sta vivendo.* L'amore, allora, avrà solo e sempre una connotazione umana ed umanizzante: *amerà da un uomo per diventare sempre più uomo.*
- **Vero:** comunicherà sempre la persona che si sta esprimendo nell'amore. ***Nella gestualità dell'amore gli sposi avranno la certezza***

che quello che stanno vivendo è la verità che stanno ricevendo e, a loro volta, offrendo. Questo va detto perché, quando si separa il corpo dalla persona, anche i gesti dell'amore espressi dal corpo possono ingannare la persona. La verità dell'amore in atto chiede sempre il concorso e la compresenza della coppia. In nessun modo uno dei due deve subire l'iniziativa dell'amore, ma entrambi devono esprimere l'amore nel coinvolgimento di sé. In ogni gesto che chiama in causa la coppia, deve esserci sempre la coppia!

- **Oblativo:** esprime l'offerta di sé all'amato, sempre ricercato e verso il quale si tende per integrarsi attraverso il dono di sé offerto. L'amato dona se stesso, cioè la persona che è, e si rivolge ad un'altra persona nella sua specificità ed unicità. È l'io concreto che si porta verso il tu specifico. *Donarsi, allora, significherà sempre custodire il dono di sé, della propria intimità, per farne dono totale all'altro.*
- **Fecondo:** perché ogni volta che si esprime, *l'amore genera:* 1) la coppia, in quanto la conferma nella scelta reciproca e la genera sempre come coppia per l'amore; 2) la vita, in quanto l'amore apre i suoi confini e fa spazio alla vita che da esso nasce.
- **Fedele:** aderisce costantemente ad un progetto assunto insieme nella libertà e nella volontà, perché insieme disegnato ed insieme accolto e condiviso. La fedeltà non è mai statica ma dinamica e creativa. Sa creare ogni giorno le condizioni per rimanere nell'amore e superare gli ostacoli dell'amore. *L'habitat vitale della fedeltà è l'esclusività, con cui l'amante punta sempre sull'amato e lo protegge da interferenze di circostanza.*
- **Casto.** Non va ridotto al significato di astinenza sessuale. L'amore casto mette in ogni sua espressione la carità. Ciò significa *contemplare l'altro ed amarlo secondo il progetto di Dio* e nel costante riferimento a Dio. Nella relazione casta dell'amore s'interpone l'amore casto di Dio, perché in ogni espressione d'amore fa riferimento a Dio ed al prossimo.
- **Esodale:** perché chiede sempre a chi più ama di avere la forza di lasciare la comodità e la sicurezza in cui si trova per uscire verso una terra straniera: l'altro. Dunque, *l'amore è un continuo esodo da sé per entrare nella terra promessa che è l'altro.* L'uscire da sé per incontrare il tu costruisce il noi coniugale.

- **Contemplativo:** non si ferma alla superficialità ed alle apparenze dell'altro, ma *va oltre ciò che vede, perché è quello in cui crede*. Questo fa del passo dell'amore il passo della profondità nell'altro. È la speleologia dell'amore. *La contemplazione permette agli sposi di andare oltre i propri ed altrui limiti* e costituisce un invito per l'altro ad entrare nelle proprie profondità, per aiutarlo a capire la grandezza che è. Si tratta di un vero e proprio *cammino teologale*, poiché chiama in causa la fede, la speranza e la carità. Con la fede si vede l'invisibile, con la speranza si superano le avversità ed i limiti; con l'amore si genera ciò che non c'è e si fa risorgere ciò che è morto.
- **Misericordioso:** *perché l'amore è più forte della morte*. La morte dell'amore è il tradimento. **L'amore tradito è l'amore più forte perché ha nelle proprie mani la vita del traditore. Solo lui può cambiargli il destino andando oltre il tradimento sofferto e aprendosi all'abbraccio di perdono e di accoglienza. Si tratta di far sperimentare l'amore senza confini, e non i confini senza l'amore.** È il superarsi continuando a credere nell'altro. In tal senso *l'amore di misericordia fa risorgere colui che ha tradito e lo riammette nell'intimità coniugale*. Questa dimensione può essere vissuta e testimoniata solo sullo sfondo della configurazione crocifissa dell'amore. Pertanto, **per vivere l'amore che sceglie di rimanere fedele fino al sacrificio di sé diventa necessaria la croce**. **Quivi l'amante muore a se stesso per far vivere l'amato.**
- **Eucaristico:** perché è **amore fino alla fine** (*usque ad finem*), cioè sino al dono totale di sé. Reso pane fragrante di amore, *si spezza per l'altro. Si fa cibo per l'amato affinché viva, e in nessun modo trasforma l'amato in proprio cibo*. L'amore si fa sacrificio, ma non chiede sacrificio. Non si nega. Spontaneamente si offre. È sempre presente e vive nella vita dell'amato. Infatti, nella dimensione eucaristica l'incontro è sempre una celebrazione di ringraziamento a Dio, al quale vengono presentati i frutti della storia (l'amore personale di coppia), affinché diventino sacramento della sua presenza nella celebrazione dell'amore. Nel contesto eucaristico gli sposi possono reciprocamente dire: *"Prendi e mangia, questo è il corpo che sono io, che è dato per te dalle mie mani"*. Quel dono si fa vita che vive nell'altro alimentandolo.

3. L'amore sponsale alla luce della spiritualità francescana

Forti dell'esempio e dell'insegnamento di San Francesco, possiamo affermare che c'è un modo francescano di vivere il sacramento del matrimonio, ed è quello che richiama i tratti della francescanità nella modalità di relazione della coppia.

Consapevoli di non poterli elencare tutti, ci basterà evidenziarne quelli che riteniamo più importanti.

1. **La cortesia.** È risaputo il sogno di Francesco d'Assisi di voler essere *cavaliere*. Questo desiderio non lo ha mai abbandonato durante tutta la sua vita, tant'è che lo ha sempre coniugato nelle diverse circostanze relazionali. Infatti, si è sempre impegnato ad *essere gentile nei modi, cortese nel relazionarsi, delicato nel valorizzare il dono che il fratello è*. Vivere questo aspetto significa per gli sposi francescani assicurare in tutti i giorni della loro vita un contesto di cortesia, di gentilezza reciproca, di delicatezza nell'accoglienza e nella convivenza, ed infine garantire la coraggiosa disponibilità al sacrificio di sé per amore dell'amato.
2. **La poesia.** San Francesco è il *menestrello di Dio*, il cantore della bellezza di Dio e dell'amore, per la capacità contemplativa che lo contraddistingueva. Questo aspetto comporta per gli sposi francescani la capacità di guardarsi reciprocamente nella contemplazione per catturare in ogni circostanza della vita la bellezza che l'altro è, per poi cantarla attraverso i gesti quotidiani. Fare, insomma, dell'amore una poesia continuata ed essere in ogni giorno della vita poeti dell'amore.
3. **La fraternità.** San Francesco accoglie il fratello come un dono di Dio e si pone in cammino con lui per la realizzazione dello stesso fine: vivere il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Questo gli dà *la capacità ed il coraggio del confronto, del dialogo, della messa in crisi di se stesso per fare spazio al fratello*. Gli sposi francescani sono chiamati a valorizzare nei giorni della loro vita la capacità di confronto e la ricchezza del dialogo, ove, alla parola segue l'ascolto, e l'ascolto genera la parola giusta e costruttiva.

4. **L'umiltà.** Francesco considerava gli altri migliori di sé e si metteva sempre al servizio del fratello, nella ferma volontà di scendere sino alle profondità estreme della dignità dell'altro, proprio come fa l'acqua, che scende sino a quando non ha trovato il fondo. Il vivere questa virtù impegna gli sposi francescani ad avere sempre profonda stima dell'altro, considerarlo proprio signore, superiore a sé, nella ferma volontà di abbassarsi fino alle sue profondità. Scegliere la via del servizio per servire l'altro e non servirsi dell'altro. Volere la propria nudità per rivestire la dignità altrui. Intraprendere sempre l'iniziativa di incontro con l'altro, specialmente nel tempo del suo allontanamento. Scegliere di essere terreno fertile di ospitalità su cui la pianta, che è l'amato, possa trovare accoglienza per radicarsi e stabilizzarsi. Escludere in modo categorico la pretesa di essere pianta che si deve imporre sul terreno della libertà dell'amato.
5. **La povertà.** È il "nulla di proprio" sancito da Francesco d'Assisi. Il che significa non avere preconcetti, prevenzioni, posizioni egoistiche intellettuali e caratteriali, progetti di sorta che tendano ad oscurare il fratello. Per gli sposi francescani ciò significa rinunciare all'egoistico potere decisionale che vuole unicamente affermarsi sull'altro, ostentando tutta la ricchezza di sé a danno dell'altro. Si va all'amato col vuoto di sé per farsi riempire da lui, e si porta all'amato il poco di sé per vivere la propria spogliazione a favore suo. Povero di me, ma ricco di te. È questo l'atto di consegna che gli sposi francescani si esprimono nella quotidianità del loro amore.
6. **Perfetta letizia.** Per san Francesco è significato fare esperienza della gioia di Cristo per la sua presenza continuamente sperimentata dentro di sé. Costatare sempre tanta pace in sé e dominio di sé, a fronte anche della avversità della vita. Applicato agli sposi francescani, ciò comporta vivere il tempo dell'amore nella gioia e nella letizia, ringraziando Iddio per il dono ricevuto, ossia l'amato che si ha accanto. Ma ancor più rendersi conto che la dimensione dell'amore permane e si motiva specialmente in quelle circostanze in cui esso non è riconosciuto, ma scacciato, allontanato in malo modo e frettolosamente, facendogli patire il freddo dell'indifferenza nella notte dell'oblio del cuore dell'altro. Questo tempo di disagio si fa per lo sposo francescano tempo di scelta e

di conferma dell'amore. La sofferenza dell'amante genera l'amore quando questi è disposto a soffrire per amore dell'amato!

7. **Scelta dei più piccoli e dei lebbrosi.** San Francesco non cerca piedistalli su cui salire ma bassezze in cui scendere, per farsi più basso degli altri.

La sua scelta sono i poveri, cioè coloro i quali, non avendo niente, hanno bisogno di tutto. Le sue attenzioni sono per i lebbrosi, ossia per persone tormentati dalla sofferenza fisica, psichica e morale. La lebbra sfigura il volto. È repellente ed emana fetore, così da costringere alla fuga chiunque vi si imbatte. In quel contesto l'incontro diventa repellente ed obbrobrioso. Ma solo chi ama, superando se stesso, potrà raggiungere l'altro, anche – e soprattutto! - nel suo aspetto sfigurato. Gli sposi francescani incarnano questa istanza ogni volta che si scelgono nel tempo della delusione, dell'amarezza, del riscontro reciproco dei gravi difetti, quelli, cioè, che mettono in fuga ogni disponibilità e volontà relazionale e di dialogo. Si confermano nella scelta nonostante le spigolosità caratteriali, le indisposizioni esistenziali, gli umori depressivi, gli atteggiamenti deprimenti, i volti sfigurati che, non solo non traspaiono l'amore, ma che addirittura ne profanano la bellezza...

Quello è il momento in cui gli sposi si dicono reciprocamente: “*Ho bisogno di te*”, e si sentono rispondere: “*Eccomi, resto con te, perché tu sei la mia scelta*”! L'amore va oltre il limite dell'amato! L'amore fa differenza tra l'amato sfigurato e la sfigurazione dell'amato. Per gli sposi francescani la sfigurazione crocifissa è possibile ad essere sopportata ed accolta perché è forte, e ben impresso in loro, il “Tabor della Trasfigurazione” dell'amato, il cui volto, nella sua bellezza e luminosità, si è stampato nella loro coscienza, nei loro occhi. Pertanto, vedersi significa non dimenticare e cancellare mai dentro di sé quella visione d'incanto e di stupore, specialmente nella notte dell'impossibilità della visibilità, in cui il bello, il vero, lo splendido non lo si può vedere che con gli occhi del cuore.

8. **Da crocifissi l'uno di fronte all'altro.** San Francesco ottenne le stimmate dal Signore a conferma del suo itinerario di amore di conformazione e configurazione cristica. *Gli sposi francescani* si presentano l'uno di fronte all'altro come *stigmatizzati d'amore*. Quelle stimate impresse nel loro corpo dicono il sigillo che l'altro è su di sé.

impresso nel cuore, sulla carne. Ma dicono anche **l'economia sacrificale**, con cui si è disposti a morire per amore dell'amato, affinché questi viva; disposti al sacrificio, perché l'altro venga risparmiato; determinanti all'offerta di sé perché l'amato venga totalmente arricchito dall'amante. ***La croce costituisce per gli sposi francescani la cifra dell'amore***, perché persegue la via dell'amore sino all'ultima sua espressione: il sacrificio di sé, della vita. ***La croce è la configurazione e l'evoluzione naturale del disegno dell'amore.*** È il cammino ultimato nelle profondità della dignità dell'amato. Qui si muore per risorgere!